

L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70%
CNS/AC - Cagliari

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Nuova serie
Anno Primo Numero 7
Luglio Agosto 2007

Croci in fabbrica, ritorno al passato

Le aziende non investono sulla sicurezza, scarsi i controlli di Asl e Ispettorato

di Giampaolo Diana

Undici morti dall'inizio dell'anno, trentaquattro nel 2006, trenta nel 2005.

C'è una drammatica novità nel mondo del lavoro in Sardegna. Aumentano le vittime. Paghiamo mediamente un assurdo tributo di tre morti e cinquanta feriti al mese. Ma tutto questo non è una fatalità. E' il frutto di un sistema irresponsabile che non garantisce la sicurezza nei luoghi di lavoro. Un infelice ritorno al passato, quando le norme erano meno rigorose, e non c'era la tecnologia che potrebbe, oggi, garantire più sicurezza.

Nel 2007 si muore ancora sul lavoro. Col tempo le leggi sono diventate più rigorose ma chi le applica davvero? E chi controlla che vengano rispettate? Però i responsabili di questa drammatica contabilità della morte ci sono. E vogliamo che la magistratura li punisca.

E' difficile parlare di sicurezza proprio quando un lavoratore perde la vita. Ma di certo è impossibile tacere di fronte a quanto accaduto all'Eurallumina. Il pensiero va a un giovane indifeso di fronte a un sistema di prevenzione che non c'è, e alle responsabilità di chi deve fare i controlli, e non li fa.

Simone Medas aveva un contratto a tempo di soli tre mesi, unica opportunità dopo lo stage in azienda. Lavorava da solo. Perché lavorava da solo? E' tardi per chiederselo certo, ed è assurdo che nessuno abbia visto o avvertito il pericolo.

Il fatto è che oggi i lavoratori subiscono un vile ricatto, sono loro a pagare il conto di tutto. Compresa la competitività, ormai capro espiatorio di tutti i mali aziendali. Anche in questi giorni sentiamo dire dalle imprese che i costi sono alti, che la concorrenza è spietata ed è difficile stare sul mercato. Ecco cosa fanno per difendersi: tagliano gli investimenti sulla sicurezza, abbassano il costo del lavoro, sfruttano la condizione di precarietà di un giovane che rischia anche l'osso del collo perché vuole fare il suo lavoro e vuole farlo al meglio, altrimenti non verrà assunto.

Per questo dobbiamo ripartire dalla cultura della sicurezza, costringere le aziende a investire, rispettare le norme



Foto di Adriano Mauri

e contribuire a diffondere quella cultura. Le cose vanno diversamente, complice un sistema di controlli quasi inesistente. Il Ministero, l'Ispettorato del lavoro, le Asl, non svolgono il loro dovere come dovrebbero. Ci sono cantieri che vengono ispezionati una volta ogni tre anni, altri dove non si è mai visto un ispettore.

Ma la colpa del sistema non è solo del

privato, anche del pubblico: quando si affidano lavori in appalto accettando i ribassi d'asta, chi pensiamo che paghi alla fine? Soltanto il lavoratore. Le conseguenze si leggono chiaramente nell'aumento delle morti bianche.

Questa ennesima morte non ha niente a che vedere con il destino. Adesso aspettiamo che le indagini facciano chiarezza perché spesso accade che dietro una morte sul lavoro ci sia un assassinio legalizzato e chi deve pagare resti impunito. Accade addirittura che, alla fine, gli unici responsabili rischino di essere proprio le vittime.

Da anni denunciavamo i pericoli presenti nei luoghi di lavoro, così pure il taglio da parte delle imprese sulla sicurezza, con il maldestro tentativo di abbattere i costi e recuperare competitività. Così la nostra denuncia resta inascoltata.

Nessuno sta facendo il proprio dovere, si continua a considerare questi problemi con il distacco di una superficialità disarmante.

Nel frattempo, fin da ora in molti devono sentirsi responsabili morali di questa morte.

* Segretario generale

ALL'INTERNO

pag. **2** Firmato l'integrativo per i 7200 forestali

pag. **3** Industria e ambiente
Intervista a Pierluigi Cocco

pag. **4** Politiche sociali:
più diritti ai disabili

pag. **7** Francesco Pigliaru:
«Attenzione all'offshoring»

Forestali, tempo d'Integrativo

Rinnovato l'accordo scaduto nel 2003: «Adesso stabilizzate i precari»

di Salvatore Mallocci *

Il rinnovo del contratto integrativo regionale di lavoro (Cirl) riguarda i 7200 lavoratori dell'Ente Foreste della Sardegna. Un integrativo sentito e atteso quanto il contratto collettivo nazionale, che ha l'ambizione di difendere, salvaguardare e valorizzare le aree boschive e montane che corrispondono alle zone interne e più povere della Sardegna. In queste aree, spesso, lavoro, ambiente, eco-compatibilità, vivere sociale e creare sviluppo sono voci di uno stesso sentire, vivere e partecipare. In un mondo globalizzato, in un pianeta messo a repentaglio dall'uomo, in una terra in cui l'aria e l'acqua sono diventati beni comuni sociali, con un costo, la foresta, la montagna e i suoi prodotti diretti e indiretti, le sue donne, i suoi uomini non sono più appendici marginali. Il contratto integrativo ha questo taglio e questa ambizione.

Riconosce aumenti anche importanti (40 euro mensili) al primo livello operaio, con almeno dodici anni di anzianità se a tempo indeterminato, oppure quattordici anni se a tempo determinato. Valorizza ed estende la capacità professionale, realizzando la nuova figura dell'operaio qualificato super. Con il contratto integrativo inoltre si attiva il Comitato Paritetico regionale.

Si realizza il giusto equilibrio tra integrazione regionale e premio di risultato, integrando con il nuovo premio di assiduità, su cui i sindacati di categoria hanno accettato la scommessa con il Coran che, fino ad oggi, non ho difficoltà ad ammetterlo, si è dimostrato aperto e coraggioso. Anche alla luce dei limiti e incompatibilità che le delibere

della Giunta, alquanto esasperate, hanno delimitato, mortificando la creatività contrattuale delle parti. Punti altrettanto importanti sono quelli che derivano dai passi in avanti nella parità normativa tra



lavoratori impiegati e lavoratori operai, che saranno completati con il prossimo Cirl. Differenze che derivano, occorre dirlo, da una semplice somma di due contratti forestali, quello appunto degli operai e quello degli impiegati. Sono differenze che si stanno armonizzando, seppure con fatica. Tema che invece è più pesante tra i lavoratori agricoli e che necessita di un'energia ancora più forte.

L'applicazione della legge 81 del 2006 e della circolare 81 dell'Inps sarà ancora più accelerata dalla norma consolidata nel Cirl: anche i lavoratori forestali potranno avere in busta-paga le indennità di malattia, infortunio, assegni familiari e cassa integrazione, senza aspettare l'anno successivo.

Inoltre, così come succede negli altri settori, si potrà avere il 50 per cento delle prime tre giornate di malattia.

Il lavoro agricolo, oggi considerato di serie b, sarà meno lontano dagli altri lavori considerati più "nobili". Le risorse finanziarie a disposizione, conquistate anche con il confronto duro, ma leale, con la Giunta, sono

pari a dodici milioni e 500 mila euro per quattro anni destinate ai 7.200 lavoratori, con contratti a tempo indeterminato, determinato, ex dell'antincendio (tutti in forza all'Ente Foreste dal 2006) e, ovviamente, i quattrocento

Contratto regionale per 7200 lavoratori: «Indispensabile salvaguardare boschi e zone rurali»

impiegati.

Il contratto integrativo dei regionali è un'occasione d'oro per dare il giusto riconoscimento ai lavoratori ma è anche una grande possibilità per l'Ente Foreste (a partire dal Presidente e dal Consiglio d'Amministrazione e ovviamente dal Direttore Generale, vero e proprio braccio operativo) per realizzare, con i nuovi quadri, le selezioni consolidate, e quelle annunciate, da cui non si potrà prescindere. Oltre naturalmente alla stabilizzazione dei precari, prefigurata nella Finanziaria regionale. Sono tutte occasioni da non sprecare ma ognuno deve fare la sua parte, ne guadagneranno i lavoratori e l'Ente Foreste, soprattutto, la Sardegna e i Sardi.

* Segretario regionale Flai

Consorzi di bonifica in panne «Il Consiglio dica sì alla Riforma»

La Riforma dei Consorzi di bonifica che verrà discussa in Consiglio regionale s'inscrive nel riordino più complessivo del sistema idrico integrato, e non poteva essere altrimenti, in quanto la Regione riconosce l'acqua come un patrimonio universale da tutelare in quanto risorsa limitata d'alto valore civile, ambientale e produttivo. La scelta di mantenere pubblica la gestione della risorsa idrica è da condividere e difendere dalle critiche di chi sull'acqua ha sempre fatto affari.

La Flai Cgil condivide l'impianto del disegno di legge unificato della Commissione - che recepisce, responsabilmente, le posizioni espresse dalle parti sociali - perché mette ordine sulle competenze e funzioni dei consorzi, contiene norme chiare sui costi di gestione, individua chiaramente le responsabilità degli amministratori e, inoltre, perché prevede il risanamento dei deficit di gestione pregressi. Quel disegno di legge contiene inoltre, norme certe per la tutela dei livelli occupazionali, anche attraverso l'istituto della mobilità verso gli enti, ai quali la legge trasferisce le specifiche competenze, fa salve le condizioni di miglior favore economiche e normative dei dipendenti oltre a salvaguardare e valorizzare le alte professionalità oggi presenti negli organici dei vari consorzi.

Ciò considerato, meraviglia il fatto che ancora oggi i soggetti che hanno gestito in

prima persona le Deputazioni e che beneficeranno del riordino dei Consorzi, continuano a sollevare critiche e polveroni nei confronti di una Riforma diventata indispensabile proprio a causa della gestione a dir poco discutibile, fatta dagli amministratori che si sono succeduti negli anni.

E' bene ricordare che la maggior parte dei Consorzi presenti in Sardegna, sono nelle mani di commissari straordinari, nominati per porre rimedio a gestioni irregolari e a situazioni economiche disastrose. Forse qualcuno dimentica che molti Consorzi hanno raggiunto deficit di gestione di decine di milioni di euro e non hanno pagato gli stipendi ai lavoratori dipendenti. Molte aziende agricole invece, soprattutto quelle strutturate, non pagano le bollette sui consumi idrici. Infine, alcuni dimenticano che la politica, purtroppo, si è interessata ai Consorzi solo per ripianare i deficit accumulati.

La discussione su un problema così importante per il settore agricolo non può passare attraverso slogan che nulla hanno a che vedere con i veri interessi degli operatori del settore: sarebbe opportuno che la Coldiretti, Cia e Confagricoltura dicessero se sono d'accordo sul fatto che le funzioni dei consorzi, in questo quadro istituzionale mutato, debbano configurarsi come organismi gestori d'interventi e attività di esclusivo interesse dei soci consorziati, i quali

potranno integrare tale ruolo con attività di interesse pubblico, sulla base di eventuali concessioni degli enti titolari delle competenze di intervento in merito alla programmazione territoriale.

Sarebbe inoltre interessante sapere cosa ne pensano le associazioni su quanto contenuto nel disegno di legge sulla possibilità che la collettività si accolli l'onere del costo della manutenzione delle infrastrutture necessarie all'irrigazione e del costo del sollevamento delle risorse irrigue, del fatto che l'acqua debba avere un costo uguale in tutti i territori della Sardegna e che i Consorzi non debbano più costruire dighe come hanno fatto in alcuni casi.

L'approvazione della Riforma, forse toglie molti alibi a chi tenta di scaricare su altri le proprie responsabilità sulla crisi del settore agricolo.

Tentare di sollevare polveroni non è utile a nessuno, tanto meno agli operatori del settore che quotidianamente sono costretti a vivere sulla propria pelle i problemi strutturali del comparto. A tale proposito siamo disponibili come sindacato, a dare il nostro contributo, anche con azioni comuni, che vadano nella direzione di favorire la soluzione degli annosi problemi in agricoltura, in nome e per conto dello sviluppo dell'agro-alimentare, che riteniamo indispensabile per la rinascita virtuosa dell'economia della Sardegna.

«In fabbrica non c'è aria di bosco Va punito chi non tutela la salute»

Pierluigi Cocco: così teniamo sotto controllo le aree ad alto rischio ambientale

di Daniela Pistis

Sa tutto di linfomi e leucemie, quanto e dove colpiscono in Sardegna. Pierluigi Cocco sta costruendo la mappa regionale dei tumori del tessuto linfatico.

Epidemiologo, fa base all'università di Cagliari, professore associato di Medicina del Lavoro, componente dell'Agenzia Europea per l'ambiente. Dal '99 al 2006 ha coordinato lo studio sul linfoma non Hodgkin nell'isola, all'interno di un progetto che ha coinvolto sette Paesi europei: ai malati ha chiesto persino se da piccoli dividevano la camera con i fratelli, «perché contribuisce alla formazione delle difese immunitarie». Sarà per questo che evita l'equazione industrie uguale problemi di salute: «I casi sono in aumento, dobbiamo scoprire le ragioni».

Perché le sue ricerche si concentrano su linfomi e leucemie?

«I casi di linfoma non Hodgkin sono in aumento, in Sardegna come nel resto del mondo. Stiamo raccogliendo i casi, confrontando le storie con quelle di chi non si è ammalato per capire cosa le differenzia. Ricostruiremo la distribuzione di queste patologie nel tempo e nello spazio. È l'unico metodo per individuare le cause».

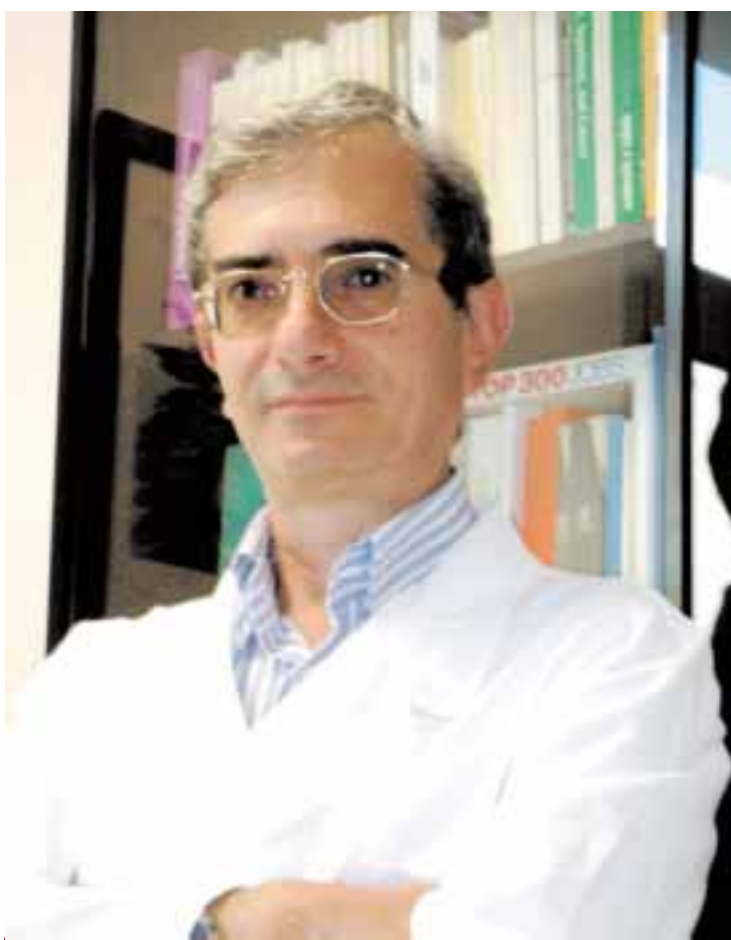
Com'è oggi la situazione intorno alle aree industriali?

«Gli studi sul lungo periodo non mostrano alcun aumento dei rischi in quelle aree rispetto al resto dell'isola, né per i tumori del tessuto linfatico in generale, né per il linfoma non Hodgkin in particolare. Nella prima metà degli anni Novanta, cinque adulti e quattro bambini residenti a Sarroch si ammalarono di leucemia. Lo studio è ancora in corso. Può accadere che si verifichi una concentrazione di casi sospetta. Negli anni Ottanta fu Carbonia il centro più colpito. È tipico delle leucemie: improvvisamente, si manifesta un numero inusuale di casi in un ambito geografico ristretto».

Colpa dell'aria inquinata?

«È difficile mettere in relazione situazioni ambientali persistenti con fenomeni sanitari passeggeri. Recentemente è stato segnalato che i bambini che vivono intorno a Sarroch sono più soggetti a patologie delle vie respiratorie, e che nella popolazione maschile è aumentata la mortalità per tumori polmonari.

Quest'ultimo problema, tipico delle aree industriali, potrebbe ricondursi all'esposizione ad amianto, che continuò fino a metà degli anni Novanta».



Alcune aziende di Portovesme non rispettano le direttive del ministero

Ci si ammala di più nelle aree ad alto rischio ambientale?

«Per quanto riguarda i linfomi non Hodgkin, certamente no. Il nord Sardegna è decisamente più colpito. Tutte le patologie presentano una loro caratteristica distribuzione territoriale: sono aumentate in alcune aree e diminuite in altre. In generale, in Sardegna, le aspettative di vita della popolazione sono in costante aumento, segno di miglioramento delle condizioni di vita e di salute».

Le industrie sarde inquinano?

«Come si fa a produrre petrolio, energia o piombo e zinco senza

emissioni inquinanti? Però è importante che oggi il livello di attenzione degli enti locali sia molto più alto ed esista una maggiore sensibilità sull'importanza del monitoraggio costante delle condizioni ambientali e sanitarie».

La soluzione?

«Controllare e denunciare le violazioni, imporre il rispetto dei parametri stabiliti a livello europeo e attraverso la conferenza dei servizi del ministero per l'Ambiente».

Chi non li rispetta?

«Alcune aziende dell'area di Portovesme, ad esempio. Piuttosto,

preferiscono investire in avvocati per continui ricorsi al Tar contro le prescrizioni del Ministero».

Anche la Polimeri Europa ha aperto un contenzioso.

Hanno costruito una barriera idrica ancora prima che il Ministero suggerisse la costruzione di un muro per proteggere le falde acquifere. Si tratta di stabilire se l'intervento già fatto è adeguato».

E la Saras?

«Si adegua alle normative.

Certamente è una raffineria, l'aria intorno non può avere la qualità di un bosco. L'odore delle emissioni si sente e l'impatto ambientale è inevitabile. Ma bisogna dare atto all'attuale dirigenza di essersi fatta carico dei problemi ambientali e di avere destinato importanti risorse ad affrontarli».

A cosa è dovuto quell'odore?

«Alle emissioni di anidride solforosa e ossidi di azoto. Ci sono anche bassi livelli di benzene e di alcuni metalli, contenuti come impurità nel greggio lavorato».

Sarebbe azzardato coltivare pomodori lì intorno?

«È possibile che la fertilità dei terreni sia ridotta. Le emissioni non sono tali da indurre tossicità nei prodotti alimentari. In ogni caso, intorno agli agglomerati industriali, c'è sempre un'area cosiddetta di rispetto, all'interno della quale è vietato coltivare prodotti per il consumo alimentare».

Gli ambientalisti sono in allarme.

«Leggo molta ipocrisia in certe affermazioni. La ricerca spasmodica di visibilità a fini di carriera politica purtroppo può anche portare a seminare il panico, magari criminalizzando il sistema industriale come tale».

Però le spiagge del Sud sono bagnate dal catrame.

«Accade frequentemente da oltre cinquant'anni. Le petroliere e altre imbarcazioni lavano i serbatoi in alto mare, correnti e venti fanno il resto. È una prassi da sorvegliare e sanzionare perché viola le leggi».

Cosa significa rispettare l'ambiente?

«Lavorare sulla prevenzione e tenere sotto costante controllo l'ambiente e lo stato di salute delle popolazioni. Intervenire con prescrizioni, monitorare costantemente i livelli delle emissioni, punire severamente chi non rispetta le regole. L'uomo può modificare l'ecosistema, ma allo stesso tempo può correggere gli eccessi garantendone la continuità. È indispensabile se vuole continuare ad esistere come specie».

L'alba Sardegna Nuova serie - Anno I° - Luglio Agosto 2007

Registrazione n. 611 del 29.01.1988 Tribunale di Cagliari
Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70% CNS/AC - Cagliari

Direttore editoriale
Giampaolo Diana

Direttore responsabile
Daniela Pistis

Stampa
Litotipografia Trudu
Via Mercalli 37
09127 Cagliari
Tel. 070 499260
Fax. 070 4523453

Amministrazione CGIL Sarda
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari tel. 070 2795353 fax 070 272680
www.cgil.it/sardegna altrasardegna@sardegna.cgil.it

Più dignità per i disabili con il Fondo regionale

Centoventi milioni per i diritti dei non autosufficienti

di Elisabetta Perrier*

Raramente, quando compiamo i gesti della vita quotidiana – lavarsi le mani, accendere un fornello, allacciarsi una scarpa – ci domandiamo, e se non potessi farlo? Eppure, spesso basta un evento improvviso, o una lunga malattia, a precluderci quell'autonomia a cui, oggi, non diamo alcuna importanza. La non autosufficienza, definita con puntigliosità dalla cultura scientifica come incapacità a svolgere questa o quell'attività fisica o mentale della vita quotidiana, è in realtà un concetto complesso che riguarda la sfera, non solo sanitaria, ma anche sociale e assistenziale. Esclusione e solitudine, dipendenza dalle cure di altri, sono aspetti che la sola prestazione sanitaria, anche se importante e necessaria, non può soddisfare. Eppure la Costituzione garantisce, come diritto universale, la risposta ai bisogni sociali, insieme a quelli sanitari. Mentre i livelli essenziali di assistenza sanitaria sono stati definiti e vengono finanziati (anche se non sempre pienamente) in tutto il Paese, i livelli essenziali di assistenza sociale non sono stati individuati, consegnando il campo del sociale a una perenne incertezza. I bisogni dei cittadini trovano infatti risposte molto differenti (quando non sono del tutto assenti) nelle diverse regioni. Per questo motivo, il sindacato ha fatto dell'istituzione del Fondo per la non autosufficienza, una battaglia di civiltà, il riconoscimento di un diritto universale. Il Fondo nazionale non è stato ancora definito con una legge e le risorse messe a disposizione per la non autosufficienza sono irrisorie. Nel frattempo, le Regioni sono andate avanti tentando di dare una risposta a un bisogno reso sempre più urgente dalla scienza medica e dal benessere, che hanno aumentato – fortunatamente – le prospettive di vita e, di conseguenza, l'esigenza di interventi sociali. In Sardegna, con la Finanziaria 2007 e l'ingente quantità di risorse a disposizione, la Regione ha risposto alla richiesta del sindacato di potenziare le politiche sociali. Finalmente, è stato istituito un Fondo regionale per la non autosufficienza, finan-

ziato con 120 milioni di euro, nel quale rientrano tutti gli interventi in campo sociale che un tempo venivano finanziati con strumenti diversificati. E' una cifra cospicua, la cui spesa, vorremmo fosse orientata prevalentemente da una filosofia che privilegia il sostegno e la creazione di servizi, e solo parzialmente finalizzata a assegni di cura destinati direttamente al familiare che si prende carico della persona non autosufficiente. Crediamo soprattutto nella necessità di sostenere chi assume un assistente familiare, diffondendo la cultura della regolarizzazione in un settore dove, purtroppo, dilaga il lavoro nero e il non rispetto delle norme contrattuali. Certamente, se le risorse del Fondo saranno gestite in modo razionale, si apriranno prospettive per i tanti professionisti che operano nel sociale, opportunità di lavoro qualificato anche per i giovani.

Già dal 2002, il sindacato sardo aveva chiesto l'istituzione del Fondo, ma era stato negato e, in sostituzione, nel bilancio regionale, era stata stanziata una somma di dieci milioni di euro. Il limite di quel provvedimento era che le risorse venivano destinate esclusivamente a progetti personalizzati per i disabili gravi. Negli anni successivi il finanziamento è stato incrementato e nuovamente destinato a giovani e bambini disabili, lasciando fuori la maggior parte degli anziani non autosufficienti.

Nel corso degli anni la risposta ai problemi del sociale è sempre stata parcellizzata in una serie di piccoli interventi senza una logica complessiva. L'importanza del Fondo è proprio la possibilità di gestire il problema della non autosufficienza con una prospettiva unitaria. Significa che oggi possiamo affrontare i problemi del non autosufficiente nel loro complesso, attraverso politiche e interventi integrati. Prima di tutto con una rete di assistenza domiciliare: è un principio a noi molto caro perché crediamo che garantire interventi nell'ambiente familiare è, oltre che più economico, sicuramente più umano ed efficace.

* Segretaria regionale



Cronache da un mondo che soffre

Ogni persona, in qualunque momento della sua vita può trovarsi in condizioni di salute che, in un ambiente negativo, diventano disabilità. Significa che il limite sta nell'ambiente che circonda la persona, e non nella persona in se stessa. Durante un convegno ho parlato con una coppia di genitori che raccontavano della figlia disabile definendola come la loro bambina. Ha ventidue anni e la mamma, quasi come giustificazione, mi ha detto "la mia bambina non parla, pesa sessanta chili, è immobile a letto, l'unico modo per comunicare con lei è prenderla in braccio, almeno una volta al giorno". Si capisce facilmente che per assistere una persona immobile, che non può comunicare, occorre un'assistenza continua di almeno tre persone al giorno, al di là dell'affetto e del sostegno concreto dei familiari. Un po' di tempo fa ho conosciuto una famiglia con un padre affetto dall'Alzheimer. Ho notato perfettamente che alla base di tutto c'era un bisogno di assistenza ma soprattutto, la necessità di non lasciare un uomo di sessant'anni perennemente inchiodato al letto. I suoi familiari facevano sforzi incredibili per rendergli la vita normale, retribuendo un assistente perché lo accompagnasse a trovare amici e parenti, a fare una semplice passeggiata. In questo caso entra in gioco il concetto di qualità della vita, dove assistenza si traduce nel ricreare, quanto più è possibile, una vita normale. Se pensiamo alle persone con sindrome di down - autonome nelle azioni della quotidianità, ma bisognose di una figura educativa per muoversi nella società (comprare il pane, prendere l'autobus), vediamo come anche in questo caso occorre un'assistenza ancora diversa, che mette in gioco altre professionalità, con costi elevati per le famiglie che ne hanno bisogno. Certamente il ruolo della famiglia è cambiato. Capita sempre più spesso che il sostegno spontaneo della famiglia venga a mancare, anche solo per un semplice motivo legato al lavoro e ai tempi inconciliabili con le esigenze di un disabile. Per assistere qualcuno ci vuole tempo e professionalità. E pensare allo stato sociale vuol dire intendere la non autosufficienza non solo come cura ed assistenza, ma anche come garanzia di offrire una qualità alla vita delle persone. Ciò che serve è una normativa che tuteli tutti i casi possibili, partendo dal presupposto che la persona con disabilità deve essere protagonista di un progetto di autosufficienza e autonomia.

Stefano La Porta

Assistenza, il conto lo pagano le famiglie

di Rosa Cadau*

Oltre metà degli anziani che vivono in Sardegna, subisce il problema della non autosufficienza come un vero e proprio limite. Sono trascurati da un sistema sociale che non garantisce l'aiuto necessario, sostenuti unicamente dalle famiglie che, da sole, spesso non riescono a far fronte alle loro esigenze. Si tratta di un fenomeno in costante mutamento, che richiederebbe un monitoraggio specifico per capire, a livello regionale, quante persone in un dato momento, vivono quella condizione e per quantificare le risorse necessarie per affrontarlo. Possiamo dire che, attualmente, in Sardegna c'è una programmazione avanzata sui servizi integrati, ma chiediamo che i progetti vengano realizzati in tempi brevi. Le ingenti risorse regionali e comunitarie convogliate nel Fondo per la non autosufficienza permettono, finalmente, di dare concretezza a quella programmazione. Occorre riflettere sulla necessità di una maggiore

attenzione sociale e di una politica più attenta ai sacrifici di chi – sono soprattutto donne – si fa carico di questo problema. E' indispensabile creare una rete dei servizi socio-sanitari che offra risposte adeguate ai bisogni dei cittadini. Le esigenze prioritarie vanno affrontate senza esitazioni, a partire dall'attuazione degli obiettivi individuati dalla programmazione socio-assistenziale e sanitaria: potenziare il sistema integrato di interventi e servizi sociali per il sostegno alle persone con una ridotta autonomia e alle loro famiglie, definire i livelli essenziali delle prestazioni socio-assistenziali trasformandole in diritti esigibili. Occorre inoltre, individuare percorsi burocratici più semplici per agevolare i cittadini e ridurre i tempi sprecati. La distribuzione delle risorse deve privilegiare i servizi di assistenza sul territorio, laddove vivono le persone, in modo da rafforzare il sistema e agire sulla prevenzione. E' necessario superare quanto prima l'evidente disomogeneità tra territori nei servizi alla persona: abbiamo una realtà a macchia

di leopardo, sia per la disponibilità dei servizi che per l'offerta a domicilio. Credo che si debba arrivare in tempi stretti a un livello standard regionale dell'offerta dei servizi e delle prestazioni. Ciò che serve è un maggiore dialogo fra le istituzioni a tutti i livelli, anche per costruire un nuovo rapporto di fiducia con i cittadini. Siamo ancora molto indietro nella costruzione di un welfare locale che dia le soluzioni ai problemi dei pensionati quando chiedono risposte certe ai bisogni assistenziali e sociali. Per costruire lo stato sociale che vogliamo è indispensabile aprire un dibattito di merito, promuovere la cittadinanza attiva, la partecipazione e l'impegno sociale. Lo Spi è impegnato da tempo su questi temi: sostenere e sviluppare la contrattazione sociale a livello territoriale è tra le nostre priorità. Riteniamo che questo sia il metodo più efficace per raggiungere gli obiettivi, per il sindacato ma anche per le istituzioni, alle quali chiediamo più disponibilità al confronto.

* Segretaria regionale Spi

Auser, un paracadute sociale per le carenze di Asl e Comuni

Nuova stagione per le politiche sociali: «Dobbiamo investire nella formazione dei volontari»

di Giuseppe Sassu*

Il volontariato è spesso utilizzato - attraverso convenzioni stipulate soprattutto dai Comuni, ma anche dalle Asl - per sopperire alla carenza di servizi. Un sistema facile ed economico di cui, a volte, le amministrazioni abusano per rimediare all'assenza di una rete di servizi pubblici che, in realtà, è assolutamente indispensabile e non può essere sostituita. Sono avvenute in questi ultimi anni profonde trasformazioni, sul piano economico e normativo, sul ruolo che il terzo settore può svolgere del sociale. La Sardegna sta vivendo una situazione di preoccupante ristagno economico, sociale e culturale. Si registra un alto tasso di disoccupazione e una vulnerabilità della struttura produttiva, limitata e scarsamente diversificata. Tutto ciò si ripercuote, inevitabilmente, nel tessuto sociale della nostra isola, che risulta impoverito e sofferente. Per quanto riguarda i riferimenti legislativi, nel 2005 il Consiglio regionale ha recepito la legge nazionale 328, varando la legge 23, che avvia in Sardegna una nuova stagione nelle politiche sociali. Le realizzazioni degli obiettivi prevede un forte protagonismo, anche della cooperazione sociale e del volontariato. In particolare, la programmazione integrata, dovrà coinvolgere tutti gli attori sociali del territorio, istituzionali e non, con un particolare ruolo anche del terzo settore.

Tutto ciò oggi richiede che il volontariato sviluppi una forte azione di adeguamento, anche attraverso una puntuale opera di infor-

mazione e formazione dei propri volontari. Più in generale la situazione impone al volontariato di fare un deciso salto di qualità. Certamente, il volontariato ha un grande valore, ma deve inserirsi in un contesto di servizi sociali definito, con il quale si integra. Per questo motivo, le attività di nume-



ro verde sono utili a fornire informazioni sugli stessi servizi sanitari e sociali, a informare chi chiama su come pagare una bolletta, oppure, addirittura prendersi carico di quelle piccole commissioni che alcune persone non possono svolgere autonomamente. Si può pertanto affermare che, con il volontariato, le necessità dei cittadini in difficoltà sono soddisfatte attraverso un rapporto più diretto e umano, che a volte si traduce anche nell'opportunità di uscire dall'isolamento, solidarizzare, fare nuove amicizie.

La molteplicità di associazioni diffuse in Sardegna dimostra che - nonostante il permanere di una cultura della solidarietà e del buon vicinato, soprattutto nei piccoli centri, dove i vincoli familiari e di amicizia sono più forti - resta urgente l'esigenza di avere un aiuto concreto nella quotidianità.

* Presidente regionale Auser

La scheda

Con quarantacinque sedi e oltre novemila e cinquecento iscritti l'Auser opera in Sardegna dal 1989 e svolge attività di volontariato attraverso la promozione sociale, l'educazione degli adulti, la solidarietà internazionale e il numero verde.

L'associazione considera fondamentale la promozione sociale svolta attraverso l'organizzazione di attività ludiche, sportive, culturali, gestione del tempo libero, esercizio fisico, turismo sociale e culturale e gestione di centri sociali. Poi c'è l'attività di educazione degli adulti, che si traduce in corsi, in eventi, in laboratori ed attività culturali e la solidarietà internazionale, con progetti di sostegno alle aree più deboli del mondo. Il servizio di telefonia sociale, Filo d'Argento Auser ha l'obiettivo di aiutare gli anziani nella quotidianità, contrastando solitudine ed emarginazione.

Il numero verde nazionale (800 995 988) attivo dal 2002, si può chiamare dalle otto del mattino alle otto di sera, tutti i giorni dell'anno (festivi compresi).

Il Filo d'Argento, attraverso i suoi volontari, aiuta le persone anziane sole attraverso una rete solida di relazioni che consente all'anziano di continuare a vivere nella propria casa. Gli operatori garantiscono aiuto e sostegno nella vita di ogni giorno, aiutano gli anziani a solidarizzare e fare nuove amicizie, li ascoltano, offrono conforto ma anche, attraverso i servizi, opportunità di partecipazione.

Oltre alla possibilità di una chiacchierata telefonica, attraverso il numero verde si può avere sostegno per il trasporto protetto per visite e controlli medici, ricevere aiuto per piccoli interventi domiciliari, richiedere la consegna della spesa o dei farmaci, l'accompagnamento alla posta o dal medico, informazioni sui servizi attivi nella propria città e sulle opportunità di svago e intrattenimento offerte dall'associazione. Attraverso il numero verde del Filo d'Argento gli anziani possono inoltre segnalare abusi e disservizi.



La fiera della solidarietà

Il 28, 29 e 30 settembre prossimi si terrà a Guspini la sesta Fiera della Solidarietà, che l'Auser Sardegna organizza insieme alla sezione Auser di Guspini e al Coordinamento Auser del Medio Campidano. Tema centrale della festa, per la quale ogni anno viene scelto un territorio diverso, sarà la non autosufficienza. Si tratta di un'importante occasione per far incontrare, e dialogare, le associazioni di volontariato diffuse in Sardegna, al fine di favorire interventi in rete e stabilire contatti con la realtà economica, sociale e istituzionale della Provincia.

Fra gli obiettivi della Fiera c'è infatti la valorizzazione del tessuto economico attraverso l'esposizione dei prodotti tipici locali, dell'artigianato e dell'agroalimentare.

Una vetrina per i prodotti della zona ma anche per le ricchezze archeologiche, ambientali e culturali del territorio: durante i tre giorni verranno infatti organizzate visite guidate in collaborazione con gli operatori turistici locali. La Fiera della solidarietà chiama a raccolta le quarantacinque sedi sarde dell'Auser, un appuntamento annuale che favorisce il dialo-

go fra il volontariato e le amministrazioni pubbliche (Regione, provincia del Medio Campidano e Comuni), le istituzioni religiose, il sindacato confederale e dei pensionati. E fra gli obiettivi c'è anche la diffusione della cultura del volontariato fra i giovani. Per questo verranno organizzati incontri fra gli operatori dell'Auser e studenti e insegnanti delle scuole di Guspini. Un confronto che nasce dall'esigenza di far capire al mondo giovanile l'esigenza di una rete di volontariato che accompagna i servizi dell'assistenza sociale pubblica.

Formazione: cambiare per sopravvivere

«Istruzione e ricerca sono fattori strategici per stimolare lo sviluppo»

di Giannarita Mele*

La riforma della formazione professionale in Sardegna costituisce da più di dieci anni uno degli obiettivi fondamentali della Cgil sarda. E' un processo complesso che implica molti interventi che devono affiancare la legge regionale di riforma dell'istruzione e della formazione professionale, il sindacato sostiene con forza che il difficile e faticoso iter della riforma deve andare di pari passo con la tutela e la valorizzazione del personale docente e tecnico amministrativo. La necessaria ristrutturazione e l'opportuno snellimento del sistema non devono comportare una penalizzazione pesante dei lavoratori, come invece sta accadendo in termini di stipendi, di sicurezza del posto di lavoro, di prospettive future.

La crisi dell'apparato produttivo sardo è stata senz'altro all'origine della crisi della formazione professionale e, poiché il lavoro è cambiato, è necessario cambiare e riqualificare anche il sistema della formazione che, insieme ai sistemi dell'istruzione e della ricerca, costituisce notoriamente uno di quei fattori di produttività immateriale strategici per innestare lo sviluppo. Non è quindi la formazione professionale in quanto tale a essere fuori mercato ma il modo in cui è stata organizzata e gestita in questi anni, quando gli enti di formazione, in risposta alla crisi strutturale ed imprenditoriale, hanno concentrato in maniera abnorme la loro attività sull'obbligo formativo, incentivato fortemente dalle Giunte di centro-destra e dalla riforma Moratti. Per questo motivo la Cgil ha condiviso le linee d'intervento dell'attuale Giunta regionale siglando l'accordo del 29 ottobre 2004, che ha messo un freno notevole ai percorsi sperimentali triennali di obbligo formativo rivolti ai quattordicenni (passati da 5.520 allievi del primo anno nel 2003-2004, a 1.803 allievi con più di sedici anni nel 2004-2005) e ha avviato un piano di recupero alla scuola pubblica anticipando, nei fatti, lo spirito dell'obbligo scolastico sino ai sedici anni, che è stato approvato dalla Finanziaria nazionale del 2007. La Cgil ritiene ancora insufficiente l'azione della Giunta regionale per elevare, già dal prossimo anno scolastico l'obbligo d'istruzione a sedici anni. E' indispensabile come azione di contrasto ad antiche e nuove emarginazioni, per affermare il diritto del singolo e di tutti a un'istruzione che assicuri crescita intellettuale e civile dei giovani e insieme autonomia di pensiero e capacità di saper fare. Infatti gli indicatori sui livelli di istruzione evidenziano che la Sardegna occupa una posizione di retroguardia all'interno del Paese e ancora più all'interno dell'Unione Europea per tasso d'istruzione dei giovani, per dispersione scolastica, per livello di competenze acquisite, nonché per indice di copertura delle scuole nei vari Comuni. Proprio identificando i ruoli fondamentali e specifici della scuola pubblica e della formazione professionale, si può valorizzare e riqualificare quest'ultima: deve essere uno strumento per lo sviluppo economico e sociale e svolgere il ruolo di politica attiva per il lavoro, finalizzato a promuovere e rafforzare la coesione sociale e territoriale e a far incontrare domanda e offerta del mercato del lavoro.

Le azioni della Giunta sono state coerenti con i suddetti obiettivi? Solo in parte.. Infatti è necessaria un'azione più incisiva nei confronti di molti enti di formazione che fanno ricadere con tutti i mezzi sui lavoratori le conseguenze della crisi del sistema. Nonostante il disegno di legge di

riforma dell'istruzione e formazione non sia stato ancora approvato dal Consiglio, tuttavia Giunta e assessorato del Lavoro hanno finalmente riaffermato il ruolo pubblico nelle funzioni di programmazione del-

l'offerta formativa in raccordo al mercato del lavoro e con le politiche di sviluppo regionali e territoriali: il piano di formazione professionale 2007 è l'esempio della prima programmazione pubblica dopo molti anni, fatta dalla Regione insieme alle Province, che si apprestano a ricevere nel concreto le competenze e la gestione della formazione professionale. La Cgil rivendica fortemente il varo del piano di formazione 2007 per rispondere alle esigenze di formazione dei giovani



sardi, così come sollecita il bando per la formazione continua da 23 milioni, annunciato alle parti sociali alla fine di giugno. Contemporaneamente il sindacato ritiene necessario dare concretezza all'accordo intervenuto siglato il 26 luglio scorso, che costituisce una garanzia, seppure temporanea, per i lavoratori in questa difficile fase di ricollocamento del personale in esubero presso enti locali ed altri enti pubblici e di ristrutturazione degli enti privati, e che permette

inoltre di prendere con ponderazione tutte le decisioni necessarie a far avanzare il processo di riforma della formazione professionale.

* Segretaria regionale

Ogliastra

Il polo nautico la chiave del rilancio

Luigi Vacca*

Nei mesi scorsi abbiamo lavorato per sostenere con forza la realizzazione di un polo nautico in alternativa alla cartiera di Arbatax. Riteniamo che si tratti di una buona soluzione, l'unica in grado di rispondere ad almeno tre esigenze fondamentali. Prima di tutto, salvare la vocazione industriale dell'area, favorendo l'insediamento di attività produttive serie. Altra esigenza era quella di neutralizzare operazioni immobiliari, ovvero la solita bramosia di imprenditori motivati soltanto da fini speculativi. Terzo punto - e non certo per importanza - dare risposte ai lavoratori della cartiera, trentasette in cassa integrazione e quarantatre in mobilità, aprire nuove prospettive ai tanti giovani che hanno diritto a un lavoro stabile e produttivo, liberandoli dalla condizione di assistenza e di precariato a vita. Per questi motivi, consideriamo venerdì 13 luglio, nonostante la cabala, un giorno fortunato, anzi, fortunatissimo per il futuro industriale di Arbatax e per l'intera Ogliastra. Quel giorno, dal tribunale di Bologna sono giunte le notizie attese: la società Sarind, controllata al cento per cento dalla Sfirs, si è aggiudicata - per quindici milioni e trecento mila di euro - l'asta pubblica per l'acquisto della Cartiera battendo la concorrente Arbatax Nuova Energia srl dell'imprenditore immobiliare Franco Rusconi. Superate le numerose azioni di disturbo e le

critiche di certi neoliberalisti che hanno accusato Regione e Sfirs di voler costituire la nuova Iri in Sardegna, vorremmo che l'attenzione si concentrasse prevalentemente nel dare concretezza agli impegni presi dallo stesso presidente Soru durante l'incontro fra amministratori, sindacati e lavoratori che si è svolto nella sala mensa dalla cartiera il giorno dopo



l'acquisizione dell'area. Abbiamo avuto infatti la conferma che aspettavamo: il presidente della Regione ha parlato dell'esistenza di un accordo con la società Azimut-Benetti di Paolo Vitelli per la realizzazione ad Arbatax di un cantiere nautico per la produzione di yacht di alta qualità e una marina nel porto di Arbatax. L'incontro è servito anche per verificare e confermare gli impegni presi per il rientro al lavoro del personale in cassa integrazione e in mobilità attraverso i programmi di investimenti industriali nell'area appena acquisita. Significativo anche l'esito dell'incontro istituzionale del 10 luglio scorso a palazzo Chigi in cui, fra le altre cose, il Governo si è impegnato a finanziare il polo nautico di Arbatax. Alla luce del risultato raggiunto, possiamo dire con soddisfazione di aver fatto bene a sostenere il progetto. Ora il nostro compito è quello di vigilare e di lavorare perché, quanto prima, venga acquisita la proprietà del sito e si dia fondamento e concretezza al progetto industriale tanto atteso.

* Segretario Camera del Lavoro Ogliastra

Interventi

Offshoring? «Sì ma a certe condizioni»

La globalizzazione impone trasformazioni strutturali: senza protezioni sociali pagano solo i lavoratori

di **Francesco Pigliaru***

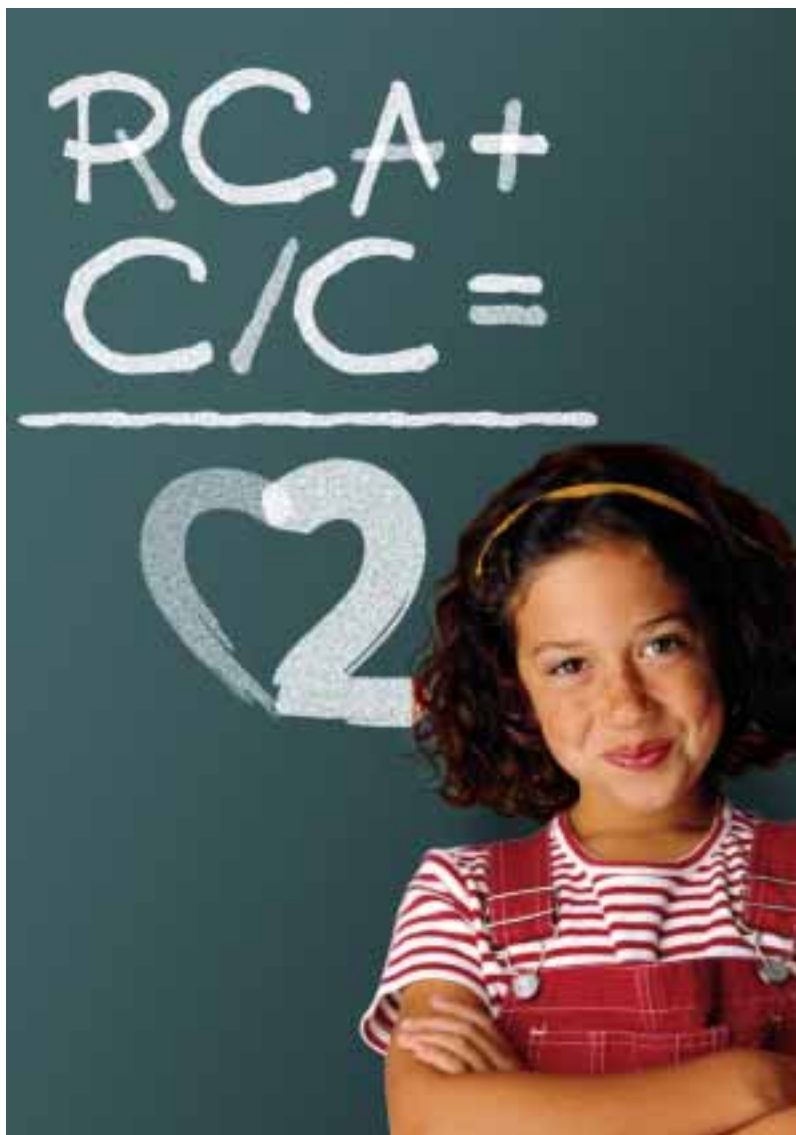
C'è una pericolosa sottovalutazione che si aggira per l'Italia e per la Sardegna. Se citate a un americano il fenomeno dell'offshoring, ci sono alte probabilità che sappia esattamente di cosa state parlando, e non solo per una questione di lingua. L'offshoring sta colpendo duro, in America: il tasso di "distruzione" di posti di lavoro fino a poco tempo fa ritenuti sicuri è alto e, soprattutto, accelera a un ritmo preoccupante. Da noi si vede meno, perché il suo impatto è solo temporaneamente nascosto nelle pieghe di un mercato del lavoro più rigido e di una economia più protetta. Di cosa si tratta, dunque? L'offshoring è la possibilità di (de)localizzare più facilmente di prima, quasi ovunque nel mondo, pezzi di processi produttivi: per esempio, servizi come contabilità, articoli per giornali, tutoraggio scolastico, radiologia (lettura di lastre), internal design, ecc.. Tutte cose che ieri sembrava obbligatorio fare in loco e che invece oggi - dopo lo sviluppo delle tecnologie Ict - possono essere svolte altrove, con notevole abbattimento di costi per le imprese e nessuna (o trascurabile) diminuzione nella qualità. L'analisi economica del fenomeno arriva, per ora, a due princi-

pali conclusioni, sottolineate di recente dall'economista americano Paul Krugman. La prima è che appare infondata la paura che il fenomeno dell'offshoring metta in crisi anche i lavoratori occidentali con alte qualifiche (è una paura basata sui ragionamenti piuttosto drammatici di un altro economista, Alan Blinder). Per Krugman, in media i lavoratori qualificati staranno meglio di prima, quelli non qualificati peggio. Come a dire che la strategia di Lisbona ha ancora un senso. La seconda conclusione individua problemi importanti, che sarebbe pericoloso ignorare. Molti più lavori di bassa e media qualità (e qualche alta competenza) migreranno fuori dai nostri confini, come sta appunto avvenendo in America. Naturalmente, mentre questo succede, altri lavori, soprattutto di alta qualità, e meglio remunerati, verranno creati nei nostri mercati anche su pressione della domanda espressa proprio da Cina e India, alla ricerca di persone qualificate (non necessariamente in loco) per completare le proprie filiere produttive. La somma algebrica di questi due fenomeni non preoccupa: nessuno pensa che l'offshoring crei una disoccupazione in crescita nel lungo periodo, perché nuovi posti di lavoro compensano quelli che si perdono. Il

problema è un altro: l'offshoring aumenta di molto il numero di lavoratori che dovranno cambiare lavoro passando per fasi più o meno lunghe di disoccupazione. Più specificamente, avverte Krugman, c'è il rischio che ora sia la maggior parte dei lavoratori occidentali a percepire il commercio internazionale come fonte di pericolo per la propria posizione lavorativa. Insomma, l'apertura dei mercati avrà nemici più agguerriti che nel recente passato, quando i benefici del commercio si diffondevano in modo più ampio tra i lavoratori. Questo è un grande problema, perché il protezionismo, diversamente dall'offshoring, distrugge davvero ricchezza e lavoro e rende più poveri il mondo intero e i singoli paesi. Per non cadere nella dannosa trappola del protezionismo, servono meccanismi che garantiscano una distribuzione più equa dei (grandi) benefici generati dalla globalizzazione. Soprattutto, le nostre società devono assicurare i lavoratori dal rischio disoccupazione, garantendo a tutti coloro che saranno costretti a cambiare lavoro un sostegno adeguato, economico, di orientamento e formativo, nel processo di accompagnamento verso nuove occupazioni. Non servono discutibili piani straordinari del lavoro che spreca-

no enormi risorse a fronte di risultati minimi, né incentivi alle imprese generici e inconcludenti. Servono invece meccanismi di protezione sociale compatibili con il mercato, e serve migliorare con urgenza la qualità nei sistemi dell'istruzione e della formazione. Nel mondo esiste una grande varietà di politiche che hanno perseguito esattamente questi obiettivi (la flexsecurity danese, per esempio, che garantisce al lavoratore licenziato sicurezza di reddito e misure efficaci per reinserirlo nel mercato del lavoro). In Italia siamo in evidente ritardo. Anche da noi la giunta regionale, coraggiosa e innovativa in alcuni campi, ha accumulato ritardi che rischiano di diventare incalcolabili proprio nelle aree essenziali (welfare, istruzione, formazione di qualità) per assicurare i lavoratori nelle trasformazioni strutturali inevitabilmente imposte dalla globalizzazione. Servono progetti che per ora latitano, e che non sono sostituibili da dieci o cento interventi dettati da un obsoleto e illusorio dirigismo economico a sostegno di imprese senza prospettive. Non vanno difese e aiutate imprese che non sanno stare sul mercato ma i loro lavoratori, ben oltre ciò che siamo in grado di fare oggi.

**Economista*



Nel segno del risparmio!

Polizza Auto + Conto Corrente = 2diCUORE

Polizza Auto e Conto Corrente, risparmio e sicurezza, convenienza e comodità: tutto insieme in 2diCUORE, l'innovativa soluzione integrata del Gruppo Unipol. **Scopri la rivoluzionaria formula che riduce le spese e moltiplica i vantaggi** nelle Filiali Unipol Banca e nelle Agenzie Unipol Assicurazioni.



UNIPOL
BANCA

UNIPOL
ASSICURAZIONI

2diCUORE è una soluzione integrata del Gruppo Unipol.



Direzione Regionale CAAF CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 291056
Fax +39 070 291055

Novità fiscali

Da luglio crediti e debiti 730 in busta paga

di Laura Mura*

A partire dal mese di luglio i datori di lavoro e gli enti pensionistici devono conguagliare i crediti e debiti risultanti dalle dichiarazioni dei redditi (modello 730) presentati ai centri di assistenza fiscale. I conguagli devono essere effettuati con riferimento a tutti i lavoratori in forza (dipendenti, collaboratori coordinati e continuativi, collaboratori a progetto) nel mese di luglio. Se il lavoratore ha diritto a rimborsi, il conguaglio (e quindi la restituzione del credito) deve essere effettuato anche se il rapporto è cessato prima del mese di luglio, a condizione che il 730 sia stato presentato prima della cessazione del rapporto stesso. Non vanno invece effettuati i conguagli a debito, fermo restando che la dichiarazione con 730 deve considerarsi validamente presentata. In questo caso gli importi a debito devono essere comunicati dal sostituto d'imposta agli interessati, esattamente come sono stati indicati nel modello 730/4, con la precisazione che gli stessi interessati dovranno tempestivamente provvedere al versamento tramite modello F24, nei termini previsti per gli altri contribuenti che compilano il modello unico. Nel caso di passaggio di un lavoratore da un datore di lavoro ad un altro per effetto di fusioni, incorporazioni, cessioni di ramo d'azienda, ecc., non cessando il rapporto di lavoro, il nuovo datore di lavoro deve continuare ad effettuare i conguagli derivanti dall'assistenza fiscale, sia che siano stati iniziati oppure no dal precedente datore di lavoro.

Finanziaria

Spese sanitarie: cambiano i rimborsi

Nell'articolo uno della legge Finanziaria nazionale 2007, si stabilisce che, a decorrere dal primo luglio 2007, ai fini della deduzione, la spesa sanitaria relativa all'acquisto di medicinali deve essere certificata da fattura o da scontrino fiscale contenente le specificazioni della natura, qualità e quantità dei beni e l'indicazione del codice fiscale del destinatario. Tale norma è intervenuta nell'ambito dell'articolo del Tuir che regola i criteri per la deducibilità dal reddito complessivo delle spese mediche. L'Agenzia delle Entrate ha precisato (risoluzione numero 156 del 5 luglio 2007, n.156) che ai fini della deducibilità fiscale dell'importo della spesa per acquisto di farmaci in vigore dal primo luglio 2007, è necessario che lo scontrino fiscale rilasciato dalla farmacia indichi il tipo di farmaco

Sulle operazioni di conguaglio occorre inoltre precisare alcuni punti:

- Per le imposte sulle persone fisiche si applica il principio di cassa e quindi il conguaglio dell'imposta deve essere effettuato sulle retribuzioni corrisposte nel mese di luglio (o nei mesi successivi in caso di rateizzazione del debito) a prescindere dal periodo di paga al quale si riferiscono. Pertanto se l'azienda eroga normalmente gli stipendi nel mese successivo a quello di competenza, il conguaglio dovrà essere effettuato con le competenze relative al mese di giugno.

- Il rimborso dei crediti è effettuato mediante una corrispondente riduzione dell'Irpef o delle addizionali regionali e comunali a debito relative ai compensi dello stesso contribuente nel mese di luglio o, se le suddette ritenute non sono sufficienti, utilizzando l'ammontare delle ritenute relative al totale dei compensi corrisposti ad altri soggetti (sia dipendenti che autonomi). Non si possono invece utilizzare, per i rimborsi, le imposte a debito degli altri dipendenti (saldo Irpef, prima rata di acconto, etc.). In caso di incapienza infatti, si procederà alla restituzione nei mesi successivi, fino a totale estinzione.

- Le somme risultanti a debito dal 730/4 sono trattenute dai compensi corrisposti allo stesso contribuente nel mese di luglio. E' possibile che non si possa (per incapienza) o non si debba (richiesta di rateizzazione da parte del contribuente) completare l'operazione di recupero nel mese di luglio: se la trattenuta avviene nei mesi successivi, al dipendente devono essere addebitati gli interessi che possono variare dallo 0,40 per cento mensile, trattenuto anch'esso dalla retribuzione (per incapienza della stessa), allo 0,50 per cento per i mesi successivi a luglio (in caso di richiesta di rateizzazione dell'imposta per un massimo di 5 rate). Nel caso in cui, avendo chiesto il contribuente la rateizzazione, la retribuzione mensile sia insufficiente per la ritenuta dell'importo rateizzato, la parte residua della rata sarà trattenuta nel mese successivo, con l'applicazione, oltre all'interesse dello 0,50 per cento per rateizzazione, anche a quello per incapienza dello 0,40 per cento.

venduto. L'Agenzia considera irrilevante l'obiezione che tale specificazione sullo scontrino possa violare la privacy del contribuente, dato che l'amministrazione finanziaria può trattare dati sensibili allo scopo di esercitare attività di rilevante interesse pubblico dirette all'applicazione delle disposizioni in materia di tributi. Inoltre, tenuto conto delle difficoltà di adeguamento segnalate dagli operatori del settore, l'Agenzia ha stabilito (comunicato del 28 giugno 2007) che per il periodo primo luglio - 31 dicembre 2007, l'attestazione della spesa farmaceutica potrà avvenire anche con un documento rilasciato dal farmacista (contestualmente allo scontrino fiscale) nel quale andranno comunque specificate la natura, la qualità e la quantità dei farmaci venduti.



Direzione Regionale INCA CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 287656
Fax +39 070 275120

Novità Inps per apprendisti

di Antonio Achenza*

Fra i contenuti della legge Finanziaria nazionale 2007 c'è un provvedimento che riguarda gli apprendisti, a cui è stato esteso il diritto all'indennità di malattia a carico dell'Inps dal 1 gennaio 2007. Si tratta di un importante passo avanti nella tutela legale della malattia sotto il profilo economico previdenziale: finora solo alcuni contratti collettivi hanno previsto un trattamento retributivo per gli apprendisti assenti a causa di una malattia.

Possono usufruire del provvedimento gli apprendisti che lavorano in tutti i settori produttivi, anche in caso di ricovero ospedaliero. L'indennità a carico dell'Inps, decorre dal quarto giorno di inizio della malattia e prevede al massimo centottanta giorni in un anno. Le integrazioni sono invece previste dai singoli contratti. E' chiaro che i datori di lavoro dovranno anticipare l'importo dell'indennità di malattia che non potrà essere inferiore rispetto a quella prevista a carico dell'Inps. Infatti, se i singoli contratti prevedono un trattamento economico inferiore, deve essere applicato il provvedimento della Finanziaria. Durante il periodo di malattia i lavoratori avranno diritto alla contribuzione figurativa per il calcolo della pensione, come tutti i dipendenti.

Per ottenere l'indennità economica l'apprendista deve documentare la malattia con i certificati sanitari rilasciati dal medico curante: la copia del certificato di diagnosi deve essere inviata all'Inps mentre al datore di lavoro deve essere inviata esclusivamente la copia del certificato che attesta la durata della malattia. Occorre fare alcune precisazioni: il certificato deve essere recapitato o spedito con raccomandata con ricevuta di ritorno entro i due giorni successivi al rilascio. E' indispensabile seguire esattamente questa procedura perché se l'apprendista non dovesse inviare il certificato entro i due giorni e attraverso i mezzi descritti, perderebbe l'indennità di malattia per i giorni di ritardo.

Durante il periodo di malattia il lavoratore, se non è stato ricoverato, dovrà essere sempre rintracciabile nel domicilio abituale per eventuali visite fiscali: i controlli possono essere effettuati tutti i giorni, comprese le domeniche e i giorni festivi, nelle fasce orarie previste (di mattina dalle dieci a mezzogiorno e di sera dalle cinque alle sette). Le assenze ingiustificate determinano la perdita dell'indennità economica di malattia.

*Coordinatore regionale Inca